IL DESTINO

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia: Youssef Chahine
Sceneggiatura: Youssef Chahine, Khaled Youssef
Fotografia: Mohsen Nasr
Scenografia: Hamed Hemdane
Costumi: Nahed Nasrallah
Prodotto da: Humbert Balsan, Gabriel Khoury
per Ognon Pictures, France 2 Cinema
(EGITTO, 1997)
Durata: 135'
Distribuzione cinematografica: MIKADO

PERSONAGGI E INTERPRETI

Averroè: Nour El Cherif
La zingara : Laila Eloui
Il califfo: Mahmoud Emeida
La moglie di Averroè: Safia El Emary

a cura di Fabio Guerra

Il regista egiziano più importante e più noto nel mondo, il coraggioso settantenne Youssef Chahine che ha affrontato processi religiosi per blasfemia e accuse infamanti da parte delle autorità religiose ortodosse per il suo precedente film "L'emigrato", si esprime appassionatamente ne "IL destino" contro il fatalismo e l'intolleranza, a favore del rispetto della vita, della libertà di pensiero e della libera circolazione della cultura. Questo grande regista, opportunamente onorato qualche anno fa a Locarno con una personale completa, è un artista che nella sua patria egiziana si batte a rischio di seri guai per rivendicare un Islam dal volto umano contro le sanguinose perversioni dei fanatici. E badate che "Il destino" non è affatto un film dell'obbligo ovvero da vedere per mettersi a posto con la coscienza: con un artista eclettico come Chahine che non ha ancora perso il senso del ritmo e il gusto della sorpresa, c'è perfino da divertirsi. Si tratta infatti di un film anche spettacolare, costruito attorno a una metafora trasparente. A Cordova nell'anno 1000, sotto il regno del califfo El Mansour, si corre lo stesso rischio che oggi minaccia i Paesi arabi; e cioè il trionfo della setta che impone l'osservanza cieca del Corano, fustiga i costumi e pratica la "Fatwa", ossia la condanna a morte dell'infedele (quella che pende sul capo dello scrittore Rushdie). In tale contesto il saggio filosofo Averroè, traduttore di Aristotele citato nella Divina Commedia, ribadisce la necessità della cultura ("il sapere è la patria, l'ignoranza è un paese straniero") e l'importanza del dubbio. Sullo schermo i seguaci del sapiente, convinti che l'integralismo si batte anche cantando e ballando, animano scene che ogni tanto hanno spunti da musical americano in versione mediorientale. Tra amori, tranelli, scontri, vendette e altre situazioni da melò, padroneggiate dalla regia con vitalismo mediterraneo e senza guardar troppo per il sottile, si fa strada la tesi (antimacchiavellica avanti lettera) che ogni politica senza morale è condannata allo scacco. Contro gli integralismi "Il destino", è doppio evento politico e culturale. Quasi una bomba lanciata contro una delle più pigre e oscurantiste élite culturali europee, quella italiana. Scopriremo attraverso queste immagini ciò che a scuola non mettono ancora bene a fuoco: che le radici del nostro magnifico sviluppo tecnologico, del razionalismo occidentale, dell'illuminismo settecentesco e dello stesso concetto di amore, di innamoramento tra persone uguali, è laggiù, nell'Andalusia islamica dell'anno 1100. E che Dante e i provenzali e Shakespeare e Voltaire e Kate Millet non potrebbero esistere senza Averroè, come i Beatles senza Elvis Preslej. La prima sequenza di questo film termina con il fuoco, e con il fuoco termina anche l'ultima. Si tratta del fuoco con cui, nei modi più diversi, la paura e il fanatismo, alleati a scopo di dominio, tanto spesso combattono la loro guerra mai terminata contro la libertà. Meglio: contro quel "luogo" indifeso e insieme ben munito che contiene ogni possibile libertà. Averroè, interpretato da un attore simpatico che assomiglia a Pupi Avati, in un gesto finale di scherno, deride i bruciatori di libri (novecento anni prima dei nazisti!) buttando egli stesso ironicamente l'ultimo scritto sul rogo, consapevole però che le sue opere imperiture sono salve in terra egiziana.

